

CRISTIANO-SOCIALI Le culture riformiste parlano alla società se sanno contaminarsi

La Quercia mostra la forza delle radici

E' stato il Congresso della maturità, questo terzo Congresso dei Ds. La vecchia Quercia ha mostrato tutta la forza delle sue radici plurali e tutto il vigore dei suoi rami, protesi verso il futuro. E' un partito forte elettoralmente (tutti i sondaggi e ancor più le elezioni parziali di questi anni hanno il segno più), e unito nella linea politica, attorno ad una leadership collegiale, che ha visto di nuovo convergenti Fassino e Cofferati, D'Alema e Veltroni, Morando e Bassolino. A loro volta convergenti con Romano Prodi che con quel "care compagne e cari compagni" ha sanato definitivamente la ferita del 1998.

Tutto ciò è potuto avvenire, perché i Ds sono tornati ad essere, in modo più consapevole e maturo, il motore dell'Ulivo: il partito che più di ogni altro intende fare della sua forza non il motivo di una ingannevole autosufficienza, ma la ragione di una più matura responsabilità, nei riguardi di tutto il centrosinistra e, in definitiva, nei riguardi del Paese.

Superando vecchie divisioni interne, i

Ds nella loro stragrande maggioranza (anche al di là di quell'80 per cento che ha rieletto Fassino alla segreteria e D'Alema alla presidenza) hanno compreso che il centrosinistra potrà tornare a governare l'Italia solo se riuscirà a presentarsi non come un disordinato e confuso campo di forze, unite solo dall'antiberlusconismo, ma come un'alleanza strutturata, con al centro la Federazione dell'Ulivo, la Casa comune dei riformisti: un soggetto politico unitario e plurale, capace di garantire per via politica e democratica quell'affidabilità della coalizione che nel campo avverso solo il potere privato di Berlusconi è in grado di assicurare. Capace di canalizzare il bisogno di partecipazione democratica degli elettori dell'Ulivo, la rivendicazione che essi avanzano di decidere programma, leadership, rappresentanza. E capace di raggiungere le dimensioni, anche quantitative, dei grandi partiti riformisti europei; e come i grandi partiti riformisti europei capace di allearsi con altre formazioni politiche, espressione della sinistra critica e antagonista.

Una delle condizioni necessarie a far vivere nei prossimi mesi questo grande progetto politico è promuovere l'unità culturale, prima ancora che politica, dei riformisti italiani. E la cultura del riformismo - un riformismo che intenda se stesso come sintesi viva di radicalità e realismo - è oggi, necessariamente, plurale e unitaria. E' plurale, doverosamente plurale, nelle radici, nelle tradizioni, nelle storie, nei linguaggi. Ma è altrettanto doverosamente unitaria nel suo approdo: perché il riformismo ha bisogno dell'apporto di tutte e di ciascuna le tradizioni che ha alle spalle; nessuna di esse è infatti in grado, da sola, di articolare un pensiero che possa parlare alla società contemporanea.

Non possono riuscirci, a strutturare una proposta che parli al Paese, neppure le "unità parziali". Non può riuscirci, da sola, la Margherita, che pure ha avuto il merito storico di governare positivamente il superamento della "questione democristiana" nel centrosinistra, perché non ha senso cercare di definire l'identità di un riformismo "liberalcristiano" per differenza ri-

spetto a quello "socialdemocratico" dei Ds.

Ma lo stesso discorso vale, capovolto, per i Ds: la definizione come partito riformista e socialista di stampo europeo, ha senso se indica una scelta di campo, se non la si pensa per differenza rispetto al cristianesimo liberale della Margherita. Anche questo sarebbe un nonsenso culturale, prima ancora che un errore politico, posto che non si dà in natura, nel Ventunesimo secolo, un socialismo democratico allo stato puro, non mescolato con il riformismo liberale e con quello di ispirazione cristiana.

Declinata in questo modo, come ha saputo declinarla il Congresso dei Ds, la proposta di un nuovo soggetto politico dell'Ulivo perde qualunque connotazione banalmente organizzativistica, per ritrovare intero il suo significato di grande sfida politica: è la condizione di credibilità, perché il Paese possa ritrovare, attorno al centrosinistra, l'energia necessaria a reagire al declino. ■

Giorgio Tonini
Senatore Ds-l'Ulivo

